

Pesanti sono le eredità lasciate al Paese dall'ex Ministro Gelmini in termini di istruzione universitaria ricerca e alta formazione artistica. È necessario voltare pagina al più presto, tentando, già nel breve periodo, di rilanciare il sistema pubblico a partire dagli investimenti e superando la devastante logica dei tagli indiscriminati.

Sono indispensabili interventi urgenti. Il governo e le forze politiche devono assumere queste priorità.

## **UNIVERSITÀ**

**Autonomia.** Le molteplici iniziative legislative e regolamentari del precedente governo hanno fortemente ridotto gli spazi di autonomia degli atenei attribuendo un ruolo preponderante al Miur e al Mef. È necessario invertire questo processo di ipertrofia normativa e di ossessione regolatoria per incentivare politiche di sistema connesse su pilastri fondamentali: didattica, ricerca, diritto allo studio. In particolare, è necessario salvaguardare l'autonomia organizzativa e finanziaria degli atenei assegnando al Miur un ruolo di programmazione delle politiche generali, al Mef di controllo finanziario, all'Anvur una funzione terza di valutazione di sistema.

**Devono essere cancellati i tagli al Fondo per il Finanziamento Ordinario delle Università che nel 2012 si ridurrà dell'6,65% rispetto al 2008.** Inoltre come possiamo dimostrare il sistema di ripartizione distribuito su base premiale non funziona. Infatti dopo la prima assegnazione nel 2009 l'anno dopo ha visto un ribaltamento della graduatoria collocando quasi tutti gli Atenei con segno negativo nel 2009 scalare la classifica e collocarsi in cima. Ed infatti, il confronto tra il 2010 e il 2011, evidenzia che l'ennesimo cambiamento dei pesi, rivoluziona nuovamente la situazione facendo riprecipitare nella parte negativa della graduatoria quasi tutti gli Atenei risultati virtuosi nel 2010. L'impressione insomma è di una premialità "aggiustata". **La ragione è semplice: senza risorse non esiste merito.**

**Occorre uno stanziamento straordinario a favore del diritto allo studio** che privilegi il sistema delle borse di studio per tutti gli aventi diritto, superando il modello del prestito d'onore che non può funzionare in un momento di grande precarietà nel lavoro e con salari d'ingresso di pura sussistenza. L'aumento delle tasse universitarie e le richieste di una liberalizzazione di questa fonte di finanziamento appartengono ad una idea assolutamente arcaica di Università. Piuttosto è necessario che venga inserita una maggiore progressività fermi restando gli attuali limiti che devono essere resi vincolanti.

**Da subito bisognerà operare con un intervento straordinario che tolga il blocco di fatto creatosi nel reclutamento universitario.** I meccanismi previsti dalla Legge 240/2010 non decollano e rendono l'Università priva di risorse, oltre che finanziarie, anche umane. Si chiudono così corsi di studio a prescindere dalla loro effettiva utilità, privando il Paese, per pura insipienza, di competenze e opportunità. In questi anni invece di diminuire è aumentata la frammentazione delle figure precarie. È perciò indifferibile un intervento di riordino della materia che garantisca stabilità e diritti a chi opera nel sistema universitario. Anche in questo la legge 240 non funziona. Da un totale di docenti e ricercatori di circa 60.000 unità, si è scesi agli attuali 56.000 e le proiezioni indicano una quota di 44.000 nel 2018.

**Tra i guasti del "sistema Gelmini" si può annoverare anche l'aver strutturato l'ANVUR (Agenzia nazionale di valutazione) come braccio operativo del Ministero, e non invece come soggetto di valutazione terzo ed indipendente dal potere politico.** Nel contempo si sono colpevolmente ridotte le competenze del Consiglio Universitario Nazionale, organo elettivo di rappresentanza del sistema universitario. Inoltre l'inizio dell'attività di valutazione è segnato da scelte sbagliate sui criteri e sulle modalità. Indispensabile interrompere questo processo è avviare una discussione pubblica per rivederne alcuni dei presupposti.

**Valore legale del titolo di studio:** l'abolizione del valore legale del titolo di studio viene periodicamente proposta come soluzione definitiva ai mali dell'università. Abolire questa norma significa consentire lo smantellamento definitivo dell'università pubblica. Più che discutere di abolizione del valore legale si deve puntare alla costruzione di un sistema di accreditamento dei corsi universitari fondato su standard qualitativi minimi al di sotto dei quali il titolo rilasciato non ha valenza universitaria.

Il mercato vergognoso delle università private e telematiche dovrebbe rappresentare il primo campanello d'allarme di ciò che accadrebbe se si optasse per la strada dei "liberalizzatori" di professione.

La Ricerca di base e le sue applicazioni rappresentano la ricchezza più grande, pari solo alle risorse naturali fornite dal territorio. Su queste ricchezze e risorse e sulla loro tutela deve impostarsi la pianificazione politica del futuro.

La media della spesa europea nella ricerca è tra le più basse dei paesi industrializzati: il Giappone è al 3,5% del Pil per ricerca e sviluppo, subito dopo vi sono gli Stati Uniti con il 2,7%, la Corea del Sud è al 3%, la Cina è all'1,4% (ma in termini assoluti è seconda solo agli USA), mentre l'Europa è ancora all'1,84% del Pil per la ricerca (lo confermano *Human Development Report 2007-2008* e dati Eurostat 2011). L'Italia nel 2011 investe circa lo 0,6% del Pil, esattamente lo 0,56 % (Ocse) le previsioni dicono che nel 2013 si ritornerà al lontano 1996, quando la spesa per la ricerca era pari a circa lo 0,5% del Pil.

La debolezza della ricerca italiana è evidente anche se si considera il personale di ricerca complessivo in percentuale per ogni 1000 lavoratori.

Abbiamo la più bassa percentuale di ricercatori dell'UE, associata ad una sua costante decrescita relativa in relazione al comportamento di altri paesi e alla crescita da questi conosciuta. Nonostante ciò siamo al 7° posto per pubblicazioni e citazione unici in Europa ad incrementare la nostra posizione. Queste performance non potranno durare. **La ricerca in Italia è vicina al collasso.**

**In particolare per quanto riguarda gli enti l'evidente sottodimensionamento della nostra rete di ricerca pubblica richiede interventi finanziari urgenti che partano dal recupero dei tagli subiti negli ultimi 4 anni oscillanti tra il 9 e il 20% dei fondi ordinari.**

**L'obiettivo del governo precedente era chiaro ridurre l'autonomia della ricerca e le risorse disponibili. Emblematico il caso dello statuto del CNR dove, tra le altre assurdità, si prevede un tetto alla spesa per il personale determinato sul fondo ordinario che non potrà superare il 75%. Questa operazione è stata sostenuta da una campagna diffamatoria che ancora prosegue su alcuni organi di stampa. L'affermazione che le risorse del CNR sono impegnate prevalentemente per stipendi del personale amministrativo è completamente infondata. Diversamente da quanto sostenuto anche di recente dal corriere della sera "su 10 euro di spesa, 7 vanno a coprire gli stipendi del Cda, delle segreterie, dei dirigenti amministrativi e della burocrazia centrale" le risorse destinate alle strutture scientifiche sono oltre il 75% del totale, non il 30%. Infatti, le cosiddette spese dell'amministrazione centrale dell'ente comprendono gli stipendi degli oltre 7.000 dipendenti (il personale amministrativo, operante nella sede di Piazzale Aldo Moro a Roma e negli oltre 100 istituti sparsi in tutta Italia, è pari al 13% del totale). Senza considerare che il vero problema del nostro sistema di ricerca come è il bassissimo numero di ricercatori come dimostrano i dati già citati.**

Inoltre il budget del CNR è da anni il doppio del fondo ordinario grazie ai progetti e alle convenzioni. Stessa cosa per tutti gli altri enti di ricerca "costretti" ad andare sul mercato dalla riduzione progressiva delle risorse. Quindi limitare la spesa solo sul fondo ordinario è completamente insensato.

Sono indifferibili alcuni interventi.

**Per gli enti di ricerca riteniamo indispensabile un miliardo di euro in 5 anni che dovrà aggiungersi alle risorse tagliate negli ultimi anni. Una parte dovrà essere destinata al fondo ordinario degli enti di ricerca che andrà incrementato del 15% per il primo anno e del 10% ogni anno per il 4 successivi mentre 500 milioni di euro andranno destinati ad un piano straordinario di reclutamento e stabilizzazione dei precari**

In un sistema che, come detto, richiede decisi processi di crescita strutturale, è di **assoluta priorità il reclutamento a tempo indeterminato**: i concorsi devono essere banditi regolarmente **sulla base di una programmazione pluriennale** e con consistenza adeguata alla necessità dei diversi enti di ricerca, tramite procedure trasparenti ed effettivamente in grado di riconoscere e valorizzare la professionalità acquisita dai candidati

**Stabilizzazione.** La ripresa del processo di stabilizzazione previsto dalle finanziarie 2007 e 2008 non si configura come sanatoria generalizzata ma come strumento di eliminazione, oltre che di una palese ingiustizia, anche di un insopportabile blocco al ricambio generazionale dei vertici delle istituzioni di ricerca. Ricordiamo che le stabilizzazioni non sono state abrogate ma vengono ostacolate con pretesti di dubbia legittimità.

Una più forte autonomia ispirata, naturalmente, ad alcuni principi. Si devono fissare, per legge, i soli limiti che possono, anche secondo la Costituzione, essere posti all'autonomia statutaria. I principi dovrebbero interessare la composizione degli organi, i rapporti tra Stato, Regioni e enti di ricerca, con particolare riguardo ai poteri generali di programmazione e coordinamento della ricerca scientifica nazionale, il finanziamento **e le forme di valutazione ex post dei risultati raggiunti.**

Tutti i Presidenti di tutti gli Enti Pubblici di Ricerca e gli eventuali componenti di nomina governativa nei Consigli di Amministrazione sono scelti nell'ambito di distinte rose di candidature proposte da appositi comitati di selezione nominati, di volta in volta, per ciascun ente quando si debba procedere alle nomine o al loro rinnovo.

Il Miur deve diventare punto di riferimento prevalente per tutti gli enti di ricerca a partire dalla gestione delle risorse oggi disperse in mille rivoli ferme restando le funzioni che gli enti svolgono in rapporto ai diversi ministeri.

**All'autonomia e alla responsabilità corrisponde, infine, l'accettazione di strumenti aperti e trasparenti di valutazione dei risultati scientifici raggiunti. In un ottica di sistema, la valutazione dovrebbe guardare al complesso dei soggetti che operano nella ricerca. In questo senso, vista anche la scarsa tradizione italiana in questo campo, l'inizio dell'attività di valutazione dell'Anvur con il bando VQR 2004-2010 avrebbe potuto rappresentare l'occasione per favorire una *governance* unitaria del settore della ricerca pubblica. Invece la possibilità di aderire al sistema di valutazione solo attraverso una esplicita richiesta e una copertura delle spese per gli enti e le strutture non vigilate dal Miur va nella direzione opposta. I criteri adottati dall'Anvur non sono adeguati al lavoro degli Epr è necessario che vengano ridiscussi.**

Com'è noto il nostro paese è in declino perchè manca di una politica industriale che metta al centro l'innovazione fondata su scienza e tecnologia. **Con l'aggravante che la spesa in ricerca e sviluppo delle imprese italiane è tra le più finanziate al mondo dallo stato per oltre un quarto è sostenuta da fondi pubblici.** Siamo convinti che la transizione verso una nuova specializzazione produttiva può avvenire solo con un impegno straordinario dello stato **servono però precise priorità.**

L'utilizzo della leva fiscale (come il credito d'imposta) è essenziale ma anche quella deve essere finalizzata. È inutile premiare chi già fa ricerca, bisogna sostenere chi inizia nuova attività di ricerca. La perdita di gettito fiscale ha un senso se favorisce cambiamenti di comportamento.

Avere una regia unica, una sorta di cervello strategico per l'innovazione che superi tutte le distinzioni tra i ministeri e permetta di governare (con qualche criterio) anche la spesa regionale. Anche le risorse che vengono dall'Europa si disperdono in mille rivoli clientelari.

Un sistema di valutazione unico o almeno con gli stessi parametri per l'attribuzione delle risorse aggiuntive per le attività di ricerca pubblica e per tutte le attività di ricerca private che partecipino di fondi pubblici nazionali ed europei.

## **ALTA FORMAZIONE ARTISTICA E MUSICALE**

L'Alta Formazione Artistica e Musicale è un comparto di nuova formazione che diventa autonomo dal 2001 con la legge n.508/99 che riforma le accademie di belle arti, di danza e d'arte drammatica, i conservatori di musica, gli istituti musicali pareggiati e gli istituti superiori per le industrie artistiche.

La legge di riforma votata all'unanimità dal Parlamento, intende allineare l'alta formazione e la ricerca artistica e musicale all'Università e consentire alle istituzioni italiane l'ingresso in Europa.

Trattandosi di una legge cornice – senza scadenze e senza risorse finanziarie dedicate – che rinvia la trasformazione ai decreti attuativi, a 12 anni dalla sua approvazione, mancano ancora decreti importanti: il DPR sul reclutamento del personale e il DPR sulla programmazione del sistema e il DPCM sulla equiparazione/equipollenza dei titoli di studio.

Il ritardo nell'attuazione della legge, il mancato riconoscimento dell'AFAM quale sistema di pari dignità e livello a quello universitario, la mancata strutturazione della ricerca uniti ai continui interventi di riduzione degli investimenti, stanno mettendo a serio rischio l'intero sistema.

### **PRIORITA' ED OBIETTIVI**

La legge deve essere portata a compimento e "migliorata" perché a legislazione compiuta l'AFAM sia in tutto e per tutto università dai titoli di studio al personale:

- stabilizzazione dei precari
- emanazione DPR reclutamento e programmazione del sistema
- strutturazione della ricerca e presenza della rappresentanza dei settori in ANVUR
- risoluzione questione ex Istituti Musicali Pareggiati e Accademia Pareggiata di Perugia
- intervento legislativo con proposte emendative al DDL 4822 in discussione alle VII<sup>^</sup> Commissione della Camera dei Deputati in particolare su: titoli di studio, composizione CNAM, frequenza contemporanea di più corsi, politecnici delle arti
- verifica situazione riforma scuola e formazione musicale
- ripresa della contrattazione ancora sospesa e già finanziata - piena attuazione all'art.18 del CCNL 4/8/2010.